

Papa **Bergoglio** e la **riforma** dello **IOR**



Lo stesso nome “Ior” incute nelle persone che lo pronunciano una sorta di timore reverenziale, il ricordo – magari impreciso ma comunque sempre presente nell’opinione pubblica – di Albino Luciani, di Marcinkus, di Calvi, di Emanuela Orlandi, di riciclaggi, manovre oscure, potenti lobbies. Nei bar come nei luoghi di lavoro, di solito la conclusione dei discorsi di elogio e ammirazione per la “pulizia” che questo pontefice sta facendo in Vaticano si conclude con la sconsolata constatazione, non priva del sottile compiacimento di chi ti vuole mostrare di saperla lunga, che se continua così questo papa “non lo faranno durare tanto”...

di **Valerio Gigante**

Nel senso comune, papa Francesco, tra tutti gli altri meriti che gli vengono quasi universalmente e pressoché unanimemente riconosciuti, avrebbe anche quello di “aver riformato lo Ior”. In realtà, ad una lettura solo un tantino più approfondita di ciò che sta accadendo, emergerebbe con chiarezza che questo papa può dormire sonni tranquilli e che quando si parla di Ior andrebbe almeno messo in rilievo che la sua “riforma” è in realtà cominciata già alla fine del 2010.

In quel periodo, a seguito dell’avvio delle indagini della Procura di Roma su alcuni movimenti su un conto corrente Ior acceso presso il Credito Artigiano.

Per far fronte a una situazione che a livello internazionale destava sempre maggiore preoccupazione (essendo il Vaticano un Paese extracomunitario e non incluso nella white list dei Paesi “certificati” in materia di trasparenza ed anticiclaggio da parte di Moneyval, la Commissione di esperti sulla valutazione delle misure di anticiclaggio monetario e di terrorismo finanziario del Consiglio d’Europa), il Vaticano decise di adottare una legge per la trasparenza finanziaria, promulgata da papa Benedetto XVI sotto forma di *Motu Proprio* a dicembre 2010. La legge fu poi emendata da un decreto del 25 aprile 2011. La ragione della riscrittura – all’origine, tra gli altri motivi, dello scontro tra Gotti Tedeschi e il cardinale segretario di Stato Tarcisio Ber-

tone – è l’esigenza della burocrazia vaticana di salvaguardare, ancora una volta, la propria sovranità finanziaria. Togliendo peso alla neonata Aif, l’*authority* guidata dal cardinale Nicora e cancellando la norma sulla retroattività del dispositivo che avrebbe permesso ai funzionari europei di indagare su conti correnti e movimenti finanziari dello Ior precedenti il 2010. «Ormai il Vaticano non confina più con l’Italia, ma con l’Unione Europea», affermavano, con un filo d’aprensione, i prelati vaticani.

Lobby vaticane e controlli bancari

Ma se alcuni settori dell’*establishment* vaticano hanno ostacolato l’operazione tra-

sparenza, altri continuano a sostenerla con forza. Dallo scontro, assai aspro, tra queste correnti, ha fatto le spese l'opusdeista ex presidente dello Ior Ettore Gotti Tedeschi, che si era molto esposto (attirandosi le ire del segretario di Stato Tarcisio Bertone) affinché il Vaticano si adeguasse il prima possibile agli standard internazionali e che è stato sfiduciato dal board che controlla lo Ior.

La ragione di fondo è che a fronte del pericolo di una perdita di autonomia della Città del Vaticano come Stato sovrano, con l'avvento di organismi di garanzia e norme tali da farlo passare di fatto sotto il controllo dei poteri bancari e giudiziari italiani ed europei; dall'altra, il rischio di compromettere la reale capacità dello Ior di operare con gli istituti di credito nazionali e comunitari.

Spingono in questa direzione le lobby vaticane più vicine agli interessi economico-finanziari dell'area euro. Nella direzione opposta quelle legate al capitale nordamericano. I quali preferirebbero che il "sistema Ior" rimanesse il più possibile come è stato finora. Del resto, l'extraterritorialità vaticana e le norme che hanno garantito allo Ior di non dover subire alcun controllo o ingerenza sulle proprie operazioni finanziarie, ha fatto comodo a tanti, soprattutto (ma non solo) oltreoceano, che hanno utilizzato lo Ior come canale di transito per capitali con destinazioni che dovevano restare segrete, o per operazioni illecite di ripulitura e riciclaggio.

Flussi di denaro poco evangelici

Per la "banca" vaticana (in realtà la funzione di banca è svolta formalmente da un altro ente vaticano, l'Apsa, Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica) sono transitati i fondi destinati a sostenere la guerriglia controrivoluzionaria in America Latina o i regimi dittatoriali in Centro e Sud America; o i soldi destinati a finanziare Solidarność ed altri movimenti di opposizione al socialismo reale nell'Est Europa; o quelli (lo racconta con dovizia di documenti il libro di Gianluigi Nuzzi *Vaticano spa*) serviti a pagare la maxitangente Enimont.

Banca d'Italia e sanatorie impossibili

Se lo status quo ha consentito finora all'istituto vaticano enormi vantaggi, ha però progressivamente comportato pro-

blemi crescenti con i partner bancari italiani ed europei a cui il Vaticano può affidarsi. Un caso eclatante, quello del blocco dei pagamenti tramite POS (i dispositivi per il pagamento) mediante carte di credito e carte bancomat) gestiti da Deutsche Bank Italia in tutti i punti vendita della Città del Vaticano, avvenuto a gennaio 2013 su disposizione della Banca d'Italia. Le norme vigenti nell'Unione Europea consentono alle banche dei paesi comunitari di operare in un paese extra-comunitario solo a condizione che in quest'ultimo siano presenti una regolamentazione bancaria e un sistema di controlli di vigilanza adeguati e che siano possibili scambi di informazioni tra le rispettive Autorità. Nella Città del Vaticano mancano sia una regolamentazione bancaria sia il riconoscimento europeo antiriciclaggio. La Vigilanza della Banca d'Italia non poteva quindi che respingere la richiesta di "sanatoria" che era stata avanzata da Deutsche Bank Italia per i POS che essa aveva installati presso il Vaticano.

Se qualcosa sta cambiando allo Ior è quindi soprattutto per le pressioni che da anni la comunità internazionale sta facendo sul Vaticano, penalizzandone l'operatività e mettendo più volte sotto osservazione o sotto inchiesta le sue operazioni.

Cambiamenti obbligati

Ma, si dirà, se la riforma dello Ior è "in cantiere" da tempo, questo papa ha impresso una forte accelerazione. Può darsi, ma il discredito in cui negli ultimi anni la Chiesa cattolica è caduta (con conseguente pesantissime in termini di consenso, ma soprattutto in termini economici, come dimostra il calo dell'Obolo di S. Pietro e i gettiti che provengono da quei Paesi dove i credenti finanziano direttamente le loro Chiese) imponeva qualche gesto visibile anche mediaticamente. Bergoglio ha operato soprattutto in questo senso. Anche perché a dicembre Moneyval riceverà dal Vaticano il prossimo "progress report" della Santa Sede che deve dimostrare di aver completato il processo di adeguamento alle raccomandazioni del Gafi necessario a ottenere la patente di "white list" dei paesi virtuosi nel contrasto al riciclaggio. Moneyval nell'estate 2012 aveva esaminato la nuova normativa antiriciclaggio del Vaticano, ma non aveva dato il via libera definitivo per l'inserimento del Vaticano nella *white list* in

quanto dall'esame il Vaticano non è risultato ancora conforme a circa metà delle raccomandazioni elaborate dal Gafi, il Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale, l'organismo intergovernativo, sorto nel 1989 in occasione del G7 di Parigi, per la promozione di politiche per il contrasto del riciclaggio di denaro di origine illecita, del finanziamento al terrorismo.

Commissione per la riforma dello Ior, troppe presenze ingoranti

Si potrebbe però almeno convenire sul fatto che questo papa ha comunque nominato una commissione per mettere mano alla riforma dello Ior. Che vuole fare sul serio. Ma a parte che fare una commissione (in politica, come in moltissimi altri settori) è sempre il modo migliore per far vedere che si sta facendo qualcosa senza però assumere decisioni drastiche o immediate («Fare ammuina», dicono a Napoli...), la commissione in questione non sembra far altro che rispecchiare proprio quei conflitti intestini all'interno delle lobby economico-finanziarie interne alla Chiesa che dovrebbero essere l'oggetto della "riforma": vede infatti al suo interno una componente più vicina al capitale statunitense ed un'altra più radicata negli interessi economico-finanziari della zona euro. La prima, rappresentata da figure come monsignor Peter Brian Wells e la professoressa Mary Ann Glendon, sostiene i Cavalieri di Colombo, potentissima lobby Usa con interessi nel campo sanitario e assicurativo (di cui massima espressione è Carl Anderson, cavaliere supremo dei Cavalieri di Colombo, nel board dello Ior e principale artefice della defenestrazione dell'ex presidente dello Ior, l'opusdeista Gotti Tedeschi); l'altra annovera il cardinale Jean-Louis Tauran, che invece è vicino ai Cavalieri di Malta (altra antichissima e potentissima lobby, dei cui interessi in Vaticano è massimo garante l'attuale presidente dello Ior, Ernst von Freyberg) e il coordinatore della commissione (colui che fisicamente ha il compito di recarsi allo Ior per l'acquisizione di documenti), il vescovo spagnolo Juan Ignacio Arrieta Ochoa de Chinchetru, membro dell'Opus Dei. Come dentro la commissione è membro dell'Opus Dei Lucio Angel Vallejo Balda; mentre si dichiara "spiritualmente molto vicina" all'Opera (oltre che amica di Tauran) Francesca Immacolata Chaouqui.